



Il Messaggero eolico

Settimanale grossetano di controinformazione

n. 7 - 23/7/2007

Direttore Alberto Marretti

Basta con le falsità

Da parte dei costruttori di impianti eolici, spalleggiati attivamente da Legambiente, Margherita, DS, UDC, etc, vengono diffuse informazioni infondate e fuorvianti rispetto alla realtà della tecnologia eolica e dei risultati connessi. Riteniamo che ciò sia profondamente **scorretto ed immorale** sul piano scientifico e su quello dei media.

Abbiamo deciso una operazione di trasparenza verso il pubblico che spesso non ha le competenze per vagliare la correttezza dei messaggi e acquisisce per vere notizie artefatte o reticenti. Qui di seguito i punti sintetizzati nello schema.

In merito agli impianti eolici

E' falso che:

- ◆ Perseguano gli obiettivi di Kyoto (1)
- ◆ Risparmino anidride carbonica (2)
- ◆ L'Italia possa adeguarsi agli altri paesi europei (3)
- ◆ Le mappe eoliche CESI siano errate (4)
- ◆ Contribuiscano alla soluzione dei problemi energetici (5)
- ◆ Creino solo un impatto paesaggistico (6)
- ◆ Siano poco rumorosi (7)
- ◆ Portino sviluppo e occupazione (8)

1) Il Protocollo di Kyoto raccomanda la massima efficienza energetica. Considerato il modesto livello medio di produzione elettrica degli impianti eolici italiani che si attesta a **sole 1430 ore/anno = 60 giorni**, e rapportato al capitale proveniente dai "certificati verdi" e da finanziamenti a fondo perduto, alle superfici di territorio occupate direttamente o indirettamente, queste fonti energetiche sono molto meno efficienti di qualsiasi altro impianto tradizionale, o di alternative quali centrali a biomassa, geotermiche o solari termodinamiche.

2) Il vento è estremamente variabile in potenza, negli orari

e nella direzione; pertanto la produzione elettrica è imprevedibile e soggetta ad improvvise interruzioni (per il crollo del vento, e per autoprotezione da venti di velocità eccessiva). Tutto ciò obbliga al funzionamento in parallelo di una centrale di pari potenza, per colmare i "buchi" di produzione; principalmente si tratta di centrali a combustibile fossile che emettono CO2. Nello scenario mondiale l'incremento di produzione di CO2 è tale (la Cina costruisce una nuova centrale a carbone a settimana!) da vanificare ogni tentativo attuato con questa tecnologia.

3) In altri paesi europei, in particolare Danimarca, Spagna, Inghilterra, Olanda, Norvegia, le condizioni anemometriche risultano favorevoli all'utilizzo di questi impianti, con valori di producibilità che raggiungono anche le 3500 ore/anno, ossia di gran lunga superiori alla **nostra media italiana**. Appare evidente che questa tecnologia in Italia sia applicabile solo in particolari siti di provata

Caro Presidente della Provincia

Ci rivolgiamo nuovamente a te con questa letterina che sappiamo gradita e attesa.

Ci risulta che la realizzazione del Piano Energetico Provinciale è stata affidata a COSVIG (Consorzio per lo Sviluppo delle aree Geotermiche), e già questa è una anomalia che qualcuno ci dovrebbe spiegare, perché esula dai compiti istituzionali del consorzio. Inoltre ci risulta che entro il 31 ottobre il COSVIG dovrebbe consegnare alla Provincia la "versione definitiva" del Piano. Ci sorge ora il dubbio che questo ente, vero asso pigliatutto, realizzi anche la VAS (Valutazione Ambientale Strategica) relativa al Piano; in altre parole, che controllerà se stesso in merito a:

1. *Aiutare il decisore a costruire un Piano integrante la dimensione ambientale;*
2. *Verificare la distanza tra le ipotesi di Piano e gli obiettivi di sostenibilità;*
3. *Valutare il Piano che si va costruendo.*
4. *Produrre:*
 - *La relazione sulla sostenibilità degli obiettivi, delle azioni del Piano e delle sue ragionevoli alternative;*
 - *L'elenco di indicatori di sostenibilità del Piano.*

Convinti della tua pronta risposta ti ringraziamo.

I tuoi affezionati "bimbi"

ventosità, ossia 1/5 del territorio. Volersi caparbiamente adeguare alla diffusione realizzata altrove è decontestuato, inefficace, e antieconomico.

4) Molti costruttori e installatori di impianti eolici, per i loro interessi economici, millantano valori di producibilità esagerati e inesistenti (≥ 2000 ore), sconfessando apertamente le mappe eoliche redatte dal CESI in collaborazione con l'Università di Genova. Il CESI è una emanazione di Enel e ciò suggerisce che le mappe elaborate sono quanto di più affidabile per realizzare impianti realmente produttivi. I dati alla base delle mappe CESI sono stati forniti dal Servizio Meteorologico dell'Aeronautica italiana, di provata serietà e fondatezza. Una indiretta conferma della validità delle mappe, entro le ovvie tolleranze, è nello scarso valore della potenza realmente prodotta annualmente dal parco eolico italiano (1.847 GWh su di una potenza installata di 1.250 MW).

5) La sensibile fluttuazione produttiva già accennata, impedisce tecnicamente di superare il 15-20% massimo di elettricità inseribile in rete, pena il rischio di blackout. Dunque, anche trascurando quanto detto al punto 3, non è attuabile una diffusione di questa tecnologia in sostituzione di altre centrali tradizionali, e il contributo a livello nazionale è marginale.

6) Da più parti si minimizza o nasconde l'impatto ambientale. L'aspetto più evidente è connesso al paesaggio, in genere rurale o naturale, e, in assenza di argomenti seri da opporre, si avanza un sterile accusa di "sindrome NIMBY" verso i tutori. In realtà l'impatto è molto più vasto e presenta "esternalità" non trascurabili.

❖ Le escavazioni per i basamenti sono di almeno 300 m cubi per torre.

❖ Il corrispondente volume di calcestruzzo viene prodotto con inerti prelevati dalle cave più prossime, contribuendo al degrado del territorio.

❖ La produzione del cemento necessario comporta altri prelievi da cave in altre zone d'Italia, e l'emissione di molte migliaia di metri cubi di anidride carbonica.

❖ I trasporti dei vari manufatti, provenienti principalmente dall'estero, comportano l'emissione di molte migliaia di metri cubi di CO₂ e idrocarburi incombusti.

❖ Gli sbancamenti e sterri per l'apertura di strade adeguate a trasporti eccezionali richiedono sia l'attività di macchine operatrici che la riduzione della flora boschiva presente in genere sui crinali e sulle colline violentate.

❖ Non è raro che le escavazioni nel tempo determinino seri danni ai crinali interessati (frane, smottamenti, erosioni: es. Baselice, BN), in quanto intrinsecamente fragili

sul piano idrogeologico, diffusamente critico in Italia.

❖ L'impatto verso l'avifauna non risulta affatto trascurabile e le statistiche, purtroppo a posteriori, lo dimostrano con molte decine di esemplari uccisi per torre; si deve considerare

che la velocità angolare dell'estremità di una pala supera i 120 Km/h, che il diametro delle pale varia tra i 70 e i 90 metri e la superficie "spazzata" è mediamente

di 5.000 mq; una vera trappola!

7) Un ulteriore impatto è nella rumorosità di questi impianti, sempre negata o minimizzata, o attribuita "... ai vecchi modelli". Da testimonianze rese dagli abitanti limitrofi, il rumore è certamente percepibile entro 200-300 metri in modo continuo e intollerabile, ma con vento

favorevole può propagarsi oltre il chilometro, scavalcando anche i crinali oltre la vista delle torri. La legge pone dei limiti al livello di rumorosità di ogni singola fonte, tuttavia dai calcoli si evita spesso la sommatoria dei valori di tutti gli aerogeneratori, ossia ciò che realmente è percepito dalla popolazione. Inoltre esistono seri studi scientifici in merito alle patologie innescate dalle frequenze subsoniche prodotte benché non udite (*Low frequency noise from wind turbines and vibroacoustic disease*, Malcolm Hayes, Machynlleth POWYS Wales).

8) Nonostante le centinaia di installazioni in Italia, finora non è mai stato presentato un solo risultato di una comunità che dal solo impianto delle torri eoliche abbia ottenuto un miglioramento della condizione socioeconomica locale, o che da questa tecnologia abbia acquisito una tangibile occupazione.

A.M.

Le esternalità degli impianti eolici, pur rilevanti, vengono spesso minimizzate o occultate

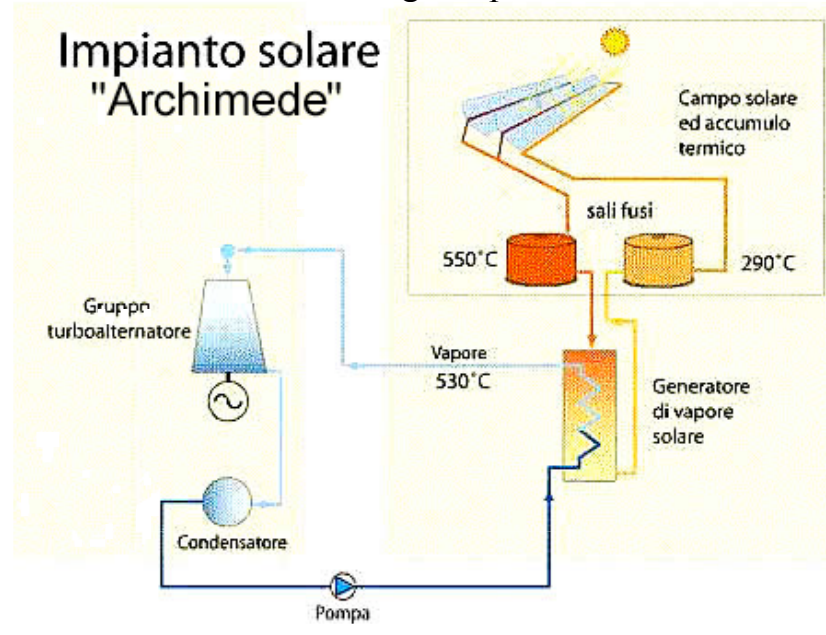
Il ministro Pecoraro Scanio ribadisce la volontà di costruire 10 centrali solari termodinamiche

Il ministro, nel corso di differenti interviste, ha ribadito l'intenzione già espressa dal mese scorso di realizzare 10 centrali termodinamiche. Restano tuttavia alcuni problemi per l'assenza degli incentivi governativi connessi a questa tecnologia: «La bozza di decreto interministeriale è terminata - ha spiegato Pecoraro Scanio - speriamo di uscire nel giro di qualche mese. Vorremmo che gli incentivi fossero disponibili nel 2008.» Gli incentivi non potranno essere definiti senza l'individuazione degli impianti; oltre la Calabria, che ha già inviato la lettera di intenti per un impianto da 50MW installati, la Sardegna, l'impianto potrebbe sorgere a Ottana, la Basilicata, il Molise, la Puglia, la Sicilia e la Toscana.

Come funziona il solare termodinamico?

Tecnologia sviluppata dal premio Nobel Carlo Rubbia per sfruttare efficacemente l'energia solare producendo elettricità in continuità con un costo del KW di 0,06 €.

Si basa su specchi concentratori che elevano la temperatura di un apposito fluido a oltre 500 gradi e su serbatoi isolati che accumulano questa energia termica. Un successivo passaggio, del tutto simile a quello delle centrali termoelettriche, porta a contatto il fluido con serpentine in cui l'acqua si trasforma in vapore che aziona turbine e alternatori. La fase di accumulo consente di continuare a produrre energia elettrica anche di notte o con cielo nuvoloso, superando l'intermittenza ed il basso rendimento degli impianti fotovoltaici.



II Conferenza Internazionale "Wind Turbine noise 2007" Lione (Fr) 20-21 Settembre

Sul sito www.windturbinenoise2005.org è presente il calendario dettagliato e le modalità di alloggio per questo interessante evento che mette a fuoco tutti i problemi connessi alla rumorosità delle turbine eoliche, agli studi, ai danni per la salute e alla legislazione esistente. Alla prima edizione del 2005 parteciparono 130 delegati di 22 paesi a livello mondiale.